

Mi specifico chi sono io, cosa ho fatto fare e cosa faccio al presente.

Io sottoscritto Ermenegildo Sbuttoni – n. 87 Copelli di Gravago Bardi, Provincia di Parma.

L'ultimo mio indirizzo in Inghilterra è:

n. 61 Stangate Building upper March Lambeth S.E. 1 London-

La prima decina d'anni di vita ho vissuto nella gran miseria: vitto di farinacci a sufficienza, polenta e castagne.

La cucina ha una piccola seccatoia per castagne col fuoco allo scoperto in mezzo alla stanza: si può immaginare che fumo.

La sala da pranzo, per luce un buco nel tetto che rifletteva alla tavola: si può immaginare che freddo.

Stanza da letto, una grande stanza con buchi sopra e sotto e senza finestre e senza che la porta raggiungesse fuori: si può immaginare il buio e il freddo, se non l'unico calore di umidità che veniva dai buchi di sotto cioè dalla stalla.

Seconda decina d'anni la stessa miseria fino all'età di 15 anni, la età che partii per l'Inghilterra sotto ai Grossi.

Qui il vitto era malamente sufficiente e si dormiva in tredici in una stanza da letto da due e da uno.

Mal vestito e molto lungo lavoro.

Comunque guadagnavo una lira italiana al giorno che, ogni 100 giorni, le inviavo tutte ai miei genitori.

Di diciotto anni di età qua in Italia in guerra, pidocchi, freddo e fame e a volte in pericolo.

Sul Carso in posizione Monte Cucco, sul Piave davanti a Cornuda, sul Trentino in posizione Arsiero e contorni e sul monte Cimone.

Era una classe giovane ma pur sia, arrivai ancora ad ora e tempo col fare diciotto mesi di prima linea in quella guerra.

Pieno di pidocchi, bagnato, freddo e con venti e quaranta centimetri d'acqua sotto e fra le gambe, cosa che oggi è incredibile raccontarlo specie del Piave.

Il mio compleanno 19° a Cambresco, sopra Cividale.

E all'età di quarantacinque anni, organizzatore partigiano che dal settembre 1943 per i primi sette, otto mesi le fatiche ed il pericolo e tutto superava di quelle trincee del 1917.

Cosa incredibile?

Come fare a scrivere un libro, che quando fosse scritto se nonché il mio ricordo, d'aver passato ciò, io non lo crederei nemmeno io.

In guerra dall'inizio del 1917 sussidio ad ambe due genitori, nel primo reparto arditi del 21° Reggimento Bersaglieri, che veniva quasi distrutto ogni quindici giorni e dalla gran confusione di pericolo non arrivava né posta né vaglia dal quale si vede che nemmeno niente, forse, arrivò all'ufficio



matricola del mio distretto. Perciò sarò anche ora per i non validi per quella pensione e onorificenza come di quando dall'anno 1918 al fronte, sul monte Cimone il Brigadiere Generale Coralli, comandante dell'11° Brigata Bersaglieri in ispezione restò ferito, io approfittando del scuro, nella scorcioia me lo carico sulla schiena, portandolo per un chilometro alla teleferica di partenza per un pronto soccorso.

Soddisfatto del mio pesante lavoro restavo ansioso di sapere di come era, ed alla distanza di circa dodici giorni mi arrivano su quindi giorni di rigore per il maltrattamento al Generale.

E dal 1921 ripartii ancora per l'estero che dal 1921 al 1939 mandai ai miei genitori di secondo le paghe di qua in Italia e quell'era oltre a sei mila giornate di lavoro per quì vedermi poi legittimato da ambedue i miei genitori.

Mandammo pure di secondo le paghe di qua in Italia che era oltre a 2800 giorni di lavoro di mia moglie per vedersi pur essa legittimata.

Lavoravo "Esfalt" in negozio, ma poi la maggior parte in cucina di più grandi alberghi di Londra, con famiglia; eravamo una delle coppie più che si amavano sotto quel cielo e si divertivamo.

Quando fascismo andette al potere, io mi trovavo in Inghilterra e risiedevamo: 6, Manner Str. York Road S.E. l'London ed al presente abita la signora Bolma Amabile Prov. di Osta Italia.

Il padrone di casa, Piemontesi, il vecchio ora è morto, ma la moglie credo sia ancora viva; chiedete, essa vi dirà genuinamente cosa ero e sempre sacrificato la vita contro il fascio, contro Mussolini, e ho sempre gridato "A morte i fascisti".

All'epoca iniqua Mussolini iniziava il potere, io lavoravo al Margherita Restaurant Oxford Str. S.G. London e io propagandavo contro il fascio.

Allora ero azionista del "Corriere degli Italiani" il giornale antifascista stampato a Parigi, giornale di libertà; i quali miei compagni pure azionisti certo Cima, De Stefani, Colombi, Boleri e organizzatore di tutti io fui contro il fascio. Mi ero spogliato in vestiario, in finanze e cibi e mangio magro per darne altri, ma di tutti sono fuori, per salvare più gioventù che posso dal macello fascista, dal bordello Mussoliniano il quale fin dal principio io riconobbi: era la rovina dell'Italia, la rovina del mondo, la zizania più grama.

Ed il "Becco Giallo" che a forza di collette ecc. fra di noi fuori usciti si sosteneva questa stampa contro il fascismo.

Morire nudo se occorre, ma vedere che il fascismo sia distrutto e nel 1923 a cusa di un contrasto politico tra io e mio fratello Luigi, il quale abita tuttora in America, scrissi una lettera di dodici pagine, la quale lettera ci dicevo che Mussolini è una bestia, è un macellaio di carne umana e che sarà senz'altro la rovina dell'Italia.

Altri di qua di Gravago che si trovava a Londra nello stesso tempo che ero io e facevo propaganda contro il fascismo che erano Gandolfini Euge-



nio di Villa Noceto, Pesca Celeste di Villa Selva, Speroni Giovanni di Villa Cereto, Ferrari Agostino di Villa Pieve, Ricci Giovanni di Villa Pareto.

E Strina Pietro di Pieve di Valmozzola, un suo loggiante del 1923, quanti cazzotti io detti, perché nel mese di Maggio, mi pare, era venuto a Londra Mussolini e questo loggiante voleva che fosse che Mussolini era onorevole e diplomatico e un giusto per tutti.

In quel frattempo si lavorava ambedue all'Hotel Ritz Piccadilly W.C. London e a queste due domande io gli risposi che Mussolini non era altro che un carnefice di sangue umano, un deportato dalla Svizzera, un brigante.

A questo lui mi tirò una ramazza dietro e io lascio andar via il Sceff, in cui stava in vista e poi sono corso a prenderlo e lo misi dentro la plongia dove si lava le cazzarole dandoci più cazzotti.

Questo tizio poi andette a casa e dalla rabbia stigò suo padrone di casa con qualche imputazione contro di me, il quale chiaro non so nemmeno al giorno d'oggi di cosa si trattava.

O che suo padrone sia stato pagato o sia stato una ligera, un giorno vado a casa dal lavoro e lui con altri due mi fermano e a certe domande tutt'un tratto il Strina mi tira una manata di pepe caino negli occhi e giù in lotta e tra tutto che io ero orbo dal pepe, ma lo stesso, cazzotti e cazzotti da tutte le parti fin quando lo ho messi fuori d'uso con una cura di circa tre mesi.

Io pure il risultato di quella baruffa mi son preso un occhio come una pignatta.

Il giorno 1 Settembre 1939 ritorno in Italia che io fra questa gente nella mia zona propagandato la giusta causa per cui l'Inghilterra si trova in guerra, spiegando a questi la verità in cui sta scritta sul libretto di informazione n. 1 - 1939 The Outbreak of War - che io avevo ricevuto da certe autorità di Londra.

A quei tempi questa specie propaganda portava a me assai pericolo di essere imprigionato dai fascisti, non per questo, un giorno, circa mese di agosto 1940, in pieno pubblico, stavo dicendo che l'Italia e Germania perdono la guerra.

A questo fui investito dalla signora maestra Tina Corsini, la quale gridava ad alta voce: "Non perdiamo! Non perdiamo!" e che io sono un poco inglese, riscatta il sangue nelle mie vene ed io ad alta voce ci ò gridato: "Sa Signora Maestra cosa io vedo nel futuro dell'Italia, vedo un gran lutto nero, vedo la distruzione del popolo italiano, vedo la fame canina e vedo la rivoluzione civile".

E pure nel mentre che a Gravago nel mese di Novembre 1944 si trovava occupata dai partigiani, e comandi e il comando Unico in Villa Barigazzi e concentramento prigionieri della I Julia in Cornaleto e io stesso avevo missione americana in casa mia - capo missione Piero - e concentramento prigionieri della 31° Garibaldi in Agneto, dove nel mentre che tutto questo



era a Gravago fui informato che la signora Maestra Tina Corsini ha ottenuto il permesso della 31° Brigata Garibaldi di recarsi a Parma.

A Parma ci sono i tedeschi e perciò dato che il pericolo di una puntata su questi obiettivi sarebbe stata per noi assai disastrosa, così io mandai un biglietto alla 31° Brigata di non lasciarla partire.

Fatto questo, che la Corsini stessa è andata da l'avvocato Lumia e mi ha così fatto causa contro il giudice di partigiani Gracco.

Nel mentre l'interrogatorio, il stesso Lumia salta su e dice che non dobbiamo prendere parola da questo Gildo il quale era fascista e io gli domandai: "Io fascista?".

"Si sfegatato fascista" rispose e io a questo mi passò una nube alla testa.

Questo avvocato Lumia difendeva quella fascista e ebbe l'arbitrio di dire che io ero uno sfegatato fascista.

A questo passai una nube davanti agli occhi e tirai cazzotti a Lumia e badate bene che non sia stato lui fascista, datemi il merito che merito e non chiamatemi fascista perché io cazzotterò chiunque.

Ma perciò facendo mi accompagnarono nella prigione circondato di armi puntate e solo dopo l'intervento del Comitato di Liberazione Nazionale mi lasciarono libero facendo circa 4 ore di cella.

Tanti altri scontri ma qua mi devo limitare a scrivere un abbreviato e perciò ci portiamo al 8 settembre 1943.

Pochi giorni dopo fui inviato dal sig. Sidoli Giovanni e mi porta a conoscenza di certi personaggi del Comitato di Lotta.

Ci siamo riuniti ancora in cui io detti parola di onore di fare tutto ciò che ci sia da fare nella mia zona ed in comunicazione di raggiungere lo stesso Sidoli Giovanni detto "Buè".

Perciò ho collaborato col Comitato di Bardi e di Gravago, in Ottobre 1943. FORMAMMO SQUADRA ARMATI borghesi per iniziare la lotta contro i traditori fascisti e gli invasori tedeschi, la quale era composta: io, mio figlio Gino, Fulgoni Giuseppe di Noveglia, Alzapiedi Davide, Alzapiedi Eugenio di Costagnorfa, Paganuzzi Giuseppe di Noveglia, Sbuttoni Pietro, Sbuttoni giuseppe di Villa Sbuttoni, biagi Rinaldi di Berigazzi, Colombani Giuseppe di Berigazzi, Costa Domenico di Noveglia, Davide Castelletto, Ortalli Giovanni.

Collaborando in contatto con ufficiali di Brigata.

Dal 14 Settembre 1943 in poi collaboravo con oltre un centinaio di ex prigionieri inglesi sostenendoli con vitto, alloggiarli, indirizzarli in altre località della stessa zona, aiutarli a nascondersi, servirli in qualsiasi difficoltà in cui si trovavano, la quale a casa mia erano ben venuti di giorno e di notte.

Qua in questo stesso aiuto oltre un centinaio di ex prigionieri i quali in generale hanno varcato la maggior parte della nazione, valada per valada: e qualcheduno dei quali lasciarono a me il nome.



TET Ball Eric Welbech House – Herne Bay Rd. Tankerton Kent – England

-TET S.O. Scaffild

S.G. Willis 51 talbor Rd. Hinghgate London n. 6 England

Sunner G. Owen 959110

P.T.E. S. Grunt T/179883

Dawson 102297 R.A.F.

Richers 865750

F. e E. H.J. Turner 115614 R.A.F.

A. Schell T/167817

T.C.A. Hudson 65586

Saundeis 1094884 R.A.

Mr. Philip – Kindersley Plan Hatc Hall n. 7 East Grinstead SUSSEX

il quale ultimo un giorno, alla mattina di bonora, passando davanti a casa, un'inglese giaceva fuori pulendosi le scarpe ed io per inglese gli dissi:

“Buon giorno” dal quale chiamò fuori anche un suo compagno ed in breve gli chiesi se siete di passaggio e a questo risposero che cercavano uno, che tutto prima ci sembrava non fosse facile.

Io subito gli chiesi “chi cercate” e a questa mostrarono la lettera d'in tasca: “Il Sig. Ermenegillo Sbuttoni” e a questo li chiesi: “Chi siete voi altri?”.

“Sono io Ermenegildo Sbuttoni” dal quale mi dettero la lettera dal quale vidi che cercavano suo babbo, capitano onorevole Philip ex prigioniero inglese nel concentramento di Fontanellato.

Gli feci fare colazione e via verso casa Penino che dà prima nei castagni e si prosegue per il bestrino e giù per le lungagne dal cui in fondo fra le rocche “Alt” li dissi e chiamai “Philip”:

“Someood for you” Philip si presentò, si baciaronò etc. etc.

Dopo due ore li accompagnai poi via e li tutti, la comunicazione di loro, del Comitato di Liberazione furono in grado di passarlo al di là del fronte libero alla sua Patria.

1) “In maggio 1960 andai io a Londra per cercarmi, qualche contatto di lavoro e perciò andai a trovare Onorevole Philip al London Wall 65 ufficio del mercato dei soldi che era stato un ex prigioniero che avevo salvato.

Mi fecero passare ed appena dentro mi sono seduto accanto a lui mettendo il mio capello sotto sopra dalla parte mia della tavola.

Lui prese il mio capello e me l'ha lanciato attraverso la stanza in un cantone per terra dicendomi:

“Siete in tanti”.

Io andetti a prendere il mio capello e li dissi che io non lo trattavo così. Si calmò però non mi dette alcuna risposta.

Però io sono ancora corretto di non prendere atto dell'onorevole Philip per odiare gli inglesi e neppure prendere la punizione del Gen. Coralli per



odiare gli italiani.

Ho lavorato dall'inizio alla fine giorno e notte, ho fatto lavorare assai alla moglie e figlio ed ho fatto lavorare centinaia di altri senza mai aspettare di alcun ricompensa che il più bel ricompensa deve essere guerra finita pace e riposo.

Personalmente schietto volontario di liberazione, da tutti noi volontari partigiani per la lotta contro il fascismo chi più chi meno tutti avremo fatto cose incredibili per poter riconquistare la civiltà in Italia.

E proprio nei primi mesi non si poteva farsi riconoscere perché a Bardi c'era i nemici che ben presto mi avrebbero prelevato.

Il più faticoso dovevo farlo di notte per non farmi vedere da nessuno perciò il trasporto dei rifornimenti, materiali ecc. da Noveglia a tutte le capanne dei boschi, qua, dovevo compierli in medio notte sotto pioggia, temporali e bufere e fuori strada con allerta di non essere visto perché se no: o uccidere o in bocca al lupo.

E circa in novembre 1943 con certi foresti, di notte, si riunivano in una stanza scura al chiaro di una luma a petrolio in Roncazzuolo i quali mi presentarono una lunga lista del paese di Bardi e delle parrocchie da eliminare.

Io li rispondo: "Ma questi hanno ucciso?" "Ha fatto uccidere etc.?" "Ma sono fascisti e sono da eliminare" mi risposero.

Energicamente io infine gli ho risposto: "Se noi dobbiamo cominciare ad uccidere bene allora stiamo a letto e lasciamo che i fascisti fanno loro.

Noi come partigiani dobbiamo salvare più gente che si può specie gioventù, più cose per la vita e intanto sabotare il nemico col fare che la guerra abbia a finire presto".

Sabotare il nemico ma fra il popolo pur quanto ce ne fosse di nemici, ma per la giusta causa si doveva usare cautela e dimostrare nostra civiltà.

Troppo facile se si è armati di sparare.

Che l'arma proprio da vero partigiano era di salvare più popolo sia possibile.

L'arma sia pure una difesa ma non è di come essere in trincea ed avere un nemico di fronte.

Organizzatore, al quanto sembra una piccola parola, che non è solo un popolo da organizzare quei pochi partigiani, che l'organizzatore ha un popolo da organizzare e fra i quali ce né anche vari nemici.

Ci è chi non ti crede, chi ha paura, chi ti calunnia, chi ti spia.

Oltre io, qua nella mia zona, giorno per giorno, insieme a tutta questa gente borghese, al trasporto di ogni genere specialmente avanti all'arrivo di rastrellamento tedeschi, col così poter nascondere i materiali di armi e munizioni.

Perfino oltre cento uomini in un giorno o oltre ottanta paia di buoi in un giorno, la maggior parte di questi, testimone io, senza dubbio Gravago 6



indistinto, si sono resi degni della più onorata fede, sia per sostentamento in ex prigionieri inglesi e sia per i partigiani.

Io restai borghese, al lavoro, giorno e notte, mangiavo più volte male per cui darne ad altri mi sono sfornito con ampio piacere per cui soddisfarmi nella lotta contro i fascisti.

Dimostrando poi certe difficoltà resosi durante questa lotta, dal tempo in cui tenevamo molti ex prigionieri inglesi attorno qua e primi partigiani etc.; mia casa trovavo molto osservato anche a qualunque ora di notte.

Al Signor Arciprete di Gravago don Luigi Squeri in tutti i nostri movimenti sin dall'inizio di questa lotta contro il fascismo cioè mese di dicembre '43, quando locali eravamo a contatto, il don Squeri era sempre curioso di sapere ed allora credevamo uno dei nostri ma andando avanti si vedeva nel frattempo aveva per casa sempre anche i fascisti.

Cosa era questo che faceva per noi? Non si sa, perché a noi locali di aiuti non ne ha reso.

Faceva per i fascisti? Non si sa, questo è il problema da risolvere.

Faceva per guadagnare suoi interessi più meglio? Forse questo.

Si sa però che per noi partigiani locali non ha reso alcun aiuto; per gli ex prigionieri inglesi nemmeno alcun aiuto.

Per i fascisti non si sa.

Un ex prigioniero S.G. Willis 51 Talbot Road Highgate London n. 6 si trovava qua scalzo e fra tutti noi abbiamo fatto una colletta e ci abbiamo comperati un paio di scarpe, ma in questa colletta il don Squeri è il solo di qua che è restato indietro.

Andette da lui pure Ortalli Giovanni, a cercare se ci dà qualche cosa, e lui rifiuta.

Le campane; al governo, voleva lui darci, tutte le sei campane di Monastero e dovuto riunirsi la maggior parte di parrocchia così ce ne diedero solo due in Monastero.

Quando il luglio '43 al distrono di Mussolini le campane di Gravago erano a Fidenza e come tutti gli altri paesi se le riportarono indietro a casa, Bertorelli Giovanni di Fidenza dice, a me pare, che fecero saper al prete di Gravago che le manda a prenderle ma anche lì lui le lascia andare in Germania: "a fare più numerose munizioni contro gli alleati".

Il don Luigi Squeri ha rabbia personale contro di me da tempo e adopera tutta la sua più selvaggia coscienza per farmi del male moralmente e materialmente.

Anno 1940 circa, aveva il don Luigi Squeri mandato a me una lettera il quale richiedeva mia presenza.

A questo mi recai, che stava parlando insieme a Pancaldi, il perito governativo al quale domandai permesso, e ci siamo così ritirati più in là, al quale don Luigi Squeri domandai cosa desidera.

Allora mi disse così: "La Corsini dice che te dormi con la Maria di Michelotti".



Io a questo risposi: "E mia moglie, nel mentre dove si trova?".

Lui rispose: "Vorrei dire anch'io ma pur..."

Ancor di più al mentre io stavo guardandolo, contemplandolo, disse a me:

"Sai prenderla, darci una fila di legnate, non ucciderla, ma daccene giù insomma, daccene".

Io allora dissi a lui "Lei arciprete è nemico della Corsini?".

Lui rispose: "O no, se non è essa nemica di me, io no"; e per questo tutto finì lì ed io ritornai a casa.

C'era chiacchiera di quel genere in giro, sia, approvai che non venivano dalla Corsini che in quella parte lì non posso io renderla colpevole ed in quell'epoca il sig. Arciprete, voce di popolo, pare fosse molto contrario alla Corsini.

Ma poco più tardi la Maria di Michelotti, in vie religiose, come d'abitudine, si andò a confessare dal sig. Squeri e lì il Don Squeri montò su un fracasso in quel confessionario, che la gente sentirono non ha voluto dare la soluzione a Maria, essendo che la stessa Maria non ha confessato ciò che lui avrebbe voluto.

Il Don Squeri voleva che Maria dicesse che essa è stata con me moreggiando etc.

Questo è il fatto, il don Squeri era sin da allora fuori per calunniarmi, per rovinarmi sia finanzialmente che pur moralmente.

Mia moglie si fece eritata contro di me e così passai per molto tempo un pessimo infelice passato.

Ha dimostrato il più odio contro di me, ed anche contro Sidoli Giovanni, e per quanto sia me come pur Sidoli Giovanni siamo contributori di partigiani di primora, il nostro lavoro fu ed è faticoso e pericoloso: "A morte tutti i fascisti, A morte chi li protegge e A morte tutti gli invasori tedeschi".

Giorno 25 dicembre 1943, dalla puntata fascista a Osacca mi sconcerata, e perciò il giorno stesso con Giuseppe Fulgoni, mio figlio Gino, Frazzoni Aldo, Frazzoni Edoardo di Tosca, un Slavo, tre inglesi, Giuseppe Colombani, Marchesini, Albino Berigazzi, Bertorelli di Pianeleto, Montenegro collaborando con il stesso Betti e sostenimenti, staffette etc. etc.

Ho fatto questo tutto senza smania e senza alcuna distinzione di partiti ho collaborato con tutte le forme di ex prigionieri inglesi e con tutte le forme di partigiani locali senza di alcuna distinzione.

Per me ho aiutato tutti chi erano contro i fascisti e tedeschi.

Il stesso Betti, anche lui, bravo partigiano ma troppo manesco col grilletto, che per cose non necessarie più volte contro certi borghesi avrebbe fatto strage, se non l'avessimo tenuto all'ubbidienza io con Fulgoni.

E ancora più volte gli dissi, che se dobbiamo noi cominciare a uccidere, bene, allora stiamo a letto e lasciare che i fascisti facciano loro, che se



sono loro che fanno ribrezzo e paura tra la borghesia dal quale slontanano tutti.

Perciò col Betti e reparto si bloccava strade etc. tanto più che eravamo rivati di impaurire la milizia di Bardi.

Disfatta di Pianeleto, sacrifici, attacchi, riorganizzazione.

Staffetta Comitato, contatto sempre con Sidoli Giovanni.

Richiesto a Gino di Foladosi Barcola di inviare partigiani spezzini e ufficiali, rifornirono così le file Betti.

Attacco Valmozzola, morte di Betti, disfatta.

Non per quanto, il giorno appresso, ricercai parte della squadra e trovando i 42 spezzini in cui faceva parte il Comandante Andrea, Marco e Tullio, presi i 42 circa di sotto al tiro dei fascisti e portai a meglio posizione, facendo avere al Comitato tutte le sue difficoltà.

Arrivato Renzo sul posto di Gravago e alloggi e cibo, lavoro giorno e notte, su al bosco.

Al quale anche mio figlio con Renzo appartendo gli attacchi sulla Novigliera e Via Varsi, Bardi etc.

Nel qual tempo ricoverando a casa mia sospetta spia, padrone del Pavone di Bardi e tribunale delle tre donne milanesi e giudice Federico e Gracco, due feriti di Cornaletto, guastatori di Berigazzo, installazioni trasmettente paracadutisti Piero.

Arrivo da Dario e Marco, servizio attorno, giorno e notte.

Partiti loro, fatto avere del suo esplosivo alla 31° Brigata di Pablo e organizzato concentramento prigionieri della I Brigata Julia in Cornaletto e della 31° Brigata Garibaldi ad Agneto.

Mese di Luglio 1944 durante il brutale rastrellamento tedesco fu fatta una puntata di tedeschi ai Michelotti e domandavano: "Vogliamo Sbuttoni Ermenegildo di anni 46":

E nel mese di gennaio 1945 durante altro brutale rastrellamento tedesco il don Squeri Arciprete di Gravago parlando con ufficiali del pratis e di fronte a Mani Luigi di Berigazzo, Sbuttoni Egidio di Michelotti avrebbe a questo stesso don Squeri detto che l'aveva lui inviati ai Michelotti quei tedeschi in luglio quando dovevano catturare Sbuttoni Ermenegildo.

E nel mese di maggio quando il discorso dice lo stesso don Squeri che io non volevo criticare come sarebbe stato suo desiderio i comunisti od altri, allora mi chiama, e dice che io sono comunista ed avanti sia lui che suo fratello prete ancora predicava in chiesa, dando apparenza di fare comprendere a tutta la zona che io sono comunista e che io sono un rivoluzionario politico.

Prendiamo ora allo inizio, perché tanto curioso di sapere i nostri movimenti locali, in amicizia perfetta, e poi qua ultimamente alterò tutta questa amicizia perfetta in locale sconforto e immenso odio personale ai due in cui lavoravano con tutta onestà e sincerità di organizzazione e di lotta, i quali due sarebbe Sbuttoni Ermenegildo e Sidoli Giovanni.



Trovo che il Don Squeri fino dal principio aveva odio con me per quanto non lo dimostrava.

Al Sidoli fin dal principio aveva detto di non mescolarsi con me o per anche di non dare a me di alcun comando, dimostrandogli che io litigo.

A Davide Castelletto, ha detto pure, che io, da quella contrarietà al Comitato di Noveglia, non ho più fatto una di giusta.

Ha poi rapportato alla 12° Brigata che io minaccio e detto che sono solo capace di clunniare.

Ha detto al Comandante Dario che io sono un rivoluzionario contro di lui, cioè sempre del don Squeri.

Poi nel principio del rastrellamento di luglio scorso il don Squeri accompagnava a Bardi dai Michelotti un ferito germanico.

I stessi tedeschi, pur quanto nel stesso tempo prendevano tutti i preti e li uccidevano, ma il don Squeri lo lasciarono libero e più tardi nel stesso rastrellamento tanti tedeschi in canonica: e appena dopo, questo si mise nei partigiani di reparto Beretta.

Domando: si è messo nei partigiani Beretta per farsi proteggere o combattere?

Ultimamente ha così organizzato partito demo-cristiano criticando comunismo etc. etc.

Nei momenti attuali che ci troviamo domando, è organizzatore di partigiani di reparto Beretta o disorganizzatore partigiani?

Oltre appena dopo rastrellamento di luglio 1944, Partigiano Bertorelli Giuseppe di Villa Boè, ha portato qua partigiano tenente appartenente al reparto Beretta, dove il giorno dopo venne con altro partigiano Fanfulla i quali sul letto in cui stava mio figlio gli portavano via la rivoltella e diedero 5 minuti di vestirsi che andasse via con loro.

A questo fu il mio intervento, col grande coraggio e cattiveria, che perciò scapparono e due giorni dopo mi dissero che se tuo figlio lo lascio portare via ieri l'altro erano pronti e l'avrebbero ucciso e questo secondo me è misterioso perché Ricci Celeste di Villa Sbuttoni diceva un giorno a me che avrebbe sentito persone il cui volevano uccidermi.

Io in contrasto col don Squeri avevo solo questo se si vuol chiamare contrasto.

La presa di Bardi disse a me: "Sai Gildo la gente e gli inglesi sono stati molto freddi nella presa di Bardi".

"Perché?" domandai.

Rispose: "Perché sono entrati con bandiera rossa".

"Ma senta signor Arciprete, chi mai ha fatto qualcosa contro i fascisti, fino ora, fuori che i rossi?".

"O – rispose – tu sei comunista, sai, tua moglie, in Russia, se è richiesta ad un altro uomo, bisogna che ci vada senza che te puoi dire niente".

Io a questo biasimo benché non sia mia abitudine:



“Ma sig. Arciprete è lei stupido o che mi prende me da stupido?”.

Avanti poi davanti a tutti ha dimostrato con parole un odio terribile contro di me.

Perché questo odio è perché sono rosso?

O forse perché ho lavorato fino dal principio, esatto e giusto, ed ora vorrebbe farsi lui il vanto, a conto di chi ha sacrificato?

Voce di popolo si dice che il don Squeri nell'era fascista sarebbe stato un ufficiale della milizia e predicava sempre in chiesa contro il Bolsevismo.

Ora si vanta di essere un ufficiale dei partigiani, predica ancora di nuovo contro il bolsevismo.

Cosa è questo: partigiano o antipartigiano?

Dimostra di organizzare il partito demo-cristiano, come dà da intendere Democrazia inglese, e lui personalmente, proprio in questi giorni, lotta contro suoi mezzadri, che dopo averli licenziati, avendo circa cinque o sei anni avuti, vuol mandarli via con niente, facendosi delle brutte imprese.

Cos'è questa democrazia inglese?

Ma! Questa non è democrazia inglese, ciò che don Squeri pretende di organizzare.

Garantisco io.

Ho girato in Inghilterra per anni, circa 27, e so che la democrazia inglese è diversa di ciò che lui pretende.

In Inghilterra so io.

Il lavoratore di qualsiasi genere, lavorando per altri, anche la casa vada rotta, bruciata, spaccata come vuole, i primi a pagare sul credito in cui rimane, sarebbe sempre i lavoratori anche se finanze non resta, il lavoratore viene sempre pagato se non altro di utensili ed altro e subito.

Sarà allora per questo che il don Squeri cerca di sopprimere i primi e giusti e onesti collaboristi dei partigiani, per cui lui stesso acquistare il suo nome, i suoi onori, per cui all'arrivo dei liberatori presentarsi: sono IO.

Il don Squeri, più volte adopera l'altare di Dio per: calunniare il Comunismo ed anche per formare partito democristiano.

In vie religiose Dio discese in terra e si fece uomo 1944 anni fa, il quale così si chiamava: Gesù Cristo, il quale stesso appena fu in stato competente predicava l'eguaglianza e per voler così liberare la schiavitù di allora, che la povera gente era dominata.

Così allora Gesù Cristo, quando lo crocifissarono, perché faceva questo?

Perché Gesù Cristo voleva vederli tutti eguali, voleva nel prossimo come in se stesso.

Chi predica oggi eguaglianza: Comunismo.

Perciò a questo, Gesù Cristo, fu Comunista prima di noi.

Chi oggi critica Comunismo: Don Squeri.

Perciò lo stesso don Squeri è indegno di esercitare nella stessa casa di Dio.



E' pure indegno di tenere un mezzadro o servo.

Referenze: andate a domandare al vecchio mezzadro Spagna Giovanni in Brè, di come ha dovuto fare per ottenere i suoi diritti.

Domandate al mezzadro di tuttora, di come si è dovuto fare per ottenere i suoi diritti.

Tiene la parrocchia impauriti di cazzotti: ha picchiato diversi giovani, anziani etc. etc.

Il suo mezzadro, licenziato, Spagna Giovanni, ha dovuto spendere maggior parte del suo denaro dagli avvocati per potere avere ciò che gli spettava.

L'altro mezzadro, dopo licenziato, si è dovuto riunire l'intera parrocchia per farsi avere il suo avere, che lui non voleva darci né denaro né bestie.

Altro: la maggior parte dei capi famiglia di Gravago hanno firmato di non volerlo più, la parrocchia è religiosissima, ma vogliono un altro prete, che lui ha solo che diversità personali e vendicazioni.

Di mio poco intelletto domando perché queste invidie personali fra di noi italiani che c'è il veleno quando ci sono i barbari tedeschi.

Invece di lottare unitamente si debbono perdere a difese personali e a differenze che pensiamo bene sarà la nostra morte.

Sono Gildo

Non ho paura di parlare, non ho paura di lottare contro gli assassini fascisti.

Non ho paura di morire

A morte gli invasori tedeschi!

A morte i traditori fascisti!

Sotto mi firmo Sbuttoni Ermenegildo - Contadino

15 Dicembre 1944

Quinta decina di anni, ancora per l'estate Cheff al Savoy Hotel di Londra.

Guadagnavo e ben presto misi a parte ciò che avevo perduto, a posto la famiglia in negozio che mio figlio prese.

In maggio 1950 ho lavorato più che le mie forze permettevano che al presente resto malaticcio e inabile al mio lavoro ma sotto cura del dott. Luigi Marchini miglioravo alquanto, con potere servire in pubblico ancora, essendo in questo frattempo eletto consigliere municipale di Bardi per due legislazioni.

Sesta decina d'anni ammalato, ammalato.

Settima decina d'anno d'età.

Isolato infermo, angoscia al cuore dal cui infine mi fa paura la vita.



Mi rallegro quando penso agli anni di mia agilità, di come ho servito mia famiglia, giovani e la società.

Ma mi accoglie angoscia al cuore guardando attorno a questa solitudine: L'Italia è tutto uno scartafaccio, l'intera Italia, molti regolamenti ma nessun buon ordine e tutto da bruciare e da rifare e riformare, assolutamente tutte le scuole e rifarle con meglio intelletto.

Il valore dell'uomo qua è in se stesso ma muore con sé, ho sempre esperienza abbastanza d'aver visto e se dovessi scrivere un libro, bisognerebbe sapere ingannare, attualmente viviamo in un mondo d'inganno.

Ma sarà verità a dire di essere Gildo?

Incredibile, la mia vita è stata una lotta continua.

Volte fertile, volte povero, volte il Dio, volte l'Imputato.

E pur quanto non posso io scrivere un libro di incredulità ne resto orgoglioso per quanto sono stato, che purtroppo ho vissuto più volte per un filo di pericoli.

Anche da tempo, a tuttora malaticcio, ma non muoio.

E da questo stesso vecchio di settantanni pieno di esperienza ci avverto a tutta la gioventù d'oggi di stare all'erta, col fare sì che di non permettere di cascare di dover ripetere gli incredibili sacrifici nostri di allora.

E con commossione vada i più umili ricordi per chi dettero la loro vita per noi, i migliori auguri di buona salute ai superstiti partigiani.

Augurando pace e tranquillità a tutti mi firmo

Sbuttoni Ermenegildo

Copelli 20/9/1969